

Il vertice debole

SILVANO ANDRIANI

Un'atmosfera un po' paradossale va formando si intorno al vertice di Venezia. Da un lato, cresce la preoccupazione per una nuova, grave recessione (c'è rimasto soltanto Goria a credere che le recessioni non possano arrivare se prima non sono state regolarmente previste nelle analisi delle istituzioni internazionali). Dall'altro, è diffusa la convinzione che da Venezia potranno scaturire solo decisioni minime. In questo scetticismo pesa il ricordo degli altri vertici, quasi sempre inutili, talvolta dannosi. Pesa il fatto che mentre le attuali gravi contraddizioni dell'economia mondiale hanno origine nelle politiche neoconservatrici, tutti neoconservatori sono i governanti che si incontreranno e che dovrebbero operare un'inversione di rotta nelle politiche economiche. Pesa l'attuale condizione di particolare debolezza politica di quasi tutti i protagonisti: il governo italiano privo di maggioranza e di fiducia; Ronald Reagan, indebolito dall'irraggio, al tramonto della sua vicenda presidenziale, che dovrebbe chiedere agli statunitensi una riduzione del tenore di vita per riparare i guasti della sua demagogia economica; Nakasone sconfitto sulla questione fiscale e giunto anch'egli alla fine del mandato; la Thatcher nell'attesa di un verdetto elettorale, anticipato in previsione di un trionfo e diventato ora problematico; Chirac e Kohl reduci da sconfitte politiche o elettorali.

Occorrerebbero, invece, decisioni di grande respiro proprio perché la recessione si annuncia, non come una pausa in una tendenza di sviluppo destinata a riprendere o continuare, ma come originata dall'accumularsi di gravi squilibri strutturali. A nessuno conviene che l'inevitabile ristrutturazione passi attraverso una recessione lunga e dolorosa. Questo è il problema sul tappeto anche a Venezia: come è possibile rilanciare l'economia mondiale cominciando a ridurre gli squilibri strutturali. Se davvero si volesse avviare un coordinamento delle politiche economiche ognuno dovrebbe essere disponibile a cambiare, la propria in modo complementare al cambiamento degli altri. Gli Usa dovrebbero davvero ridurre sostanzialmente il deficit pubblico cioè ridurre spese in armamenti e demagogia fiscale ma le stesse dimissioni di Volcker indicano che non si vuole cambiare strada. Giappone ed Europa dovrebbero davvero passare a politiche espansive. Tutti insieme dovrebbero far fronte al decisivo problema del debito dei paesi in via di sviluppo, che furono largamente finanziati durante gli anni delle dittature militari e vengono strangolati ora, che al potere sono giunti, in alcuni paesi tra i maggiori, governi democratici.

Ma da Venezia ci si aspetta soltanto una decisione relativa alle scadenze e ai tassi del debito dei paesi più poveri e le solite promesse. Forse qualcuno in più da parte dei giapponesi, che devono rifinanziare le basse quote di partecipazione alle istituzioni finanziarie internazionali e dare il segno di voler spendere un po' delle enormi ricchezze che vanno accumulando. Ma tant'è: anche in Italia, coloro che, come Lucchini, ieri suonavano le fanfare ai trionfi del «made in Italy» e oggi ammettono che l'industria italiana non è cresciuta negli ultimi sei anni e lanciano l'allarme per il temporale recessivo che si annuncia all'orizzonte, non hanno poi il coraggio di chiedere le svolte politiche necessarie per intraprendere strade nuove.

Nel recente incontro di Stresa, l'Internazionale Socialista ha giustamente messo in dubbio l'efficacia dei vertici e rinverdito le proposte che furono formulate già nel 1983, nell'assenza dei socialisti italiani, da molte forze della sinistra europea, comunisti italiani compresi, e che avevano al centro l'idea di un «rilancio europeo coordinato». I socialisti italiani hanno invece seguito anch'essi la strada neoconservatrice ed hanno fatto dell'incontro al vertice l'oggetto principale del loro impegno.

Più in generale la sinistra europea non è riuscita a prendere l'iniziativa su questo terreno decisivo. Eppure i fatti stanno dimostrando che, rispetto all'imprevedibile necessità di definire regole e istituzioni per un nuovo ordine economico mondiale, e di dar vita ad una nuova cultura della cooperazione, e ad un coordinamento delle politiche europee, solo la sinistra ha la possibilità di dare risposte vincenti.

Vittorio De Martino operaio della Bertone per la prima volta candidato Pci

L'onorevole Cipputi

BRUNO UGOLINI

TORINO Chiudo gli occhi. Vedo Nide Iotti dall'alto del suo scranno che chiama «onorevole Cipputi». Riapro gli occhi. È proprio lui Cipputi, il personaggio di Altan, un po' più timido e introverso. È Vittorio De Martino, di 31 anni, candidato nelle liste del Pci. È appena uscito dalla sua fabbrica, le famose carrozzerie Bertone, ed è ancora in lita, qui, in una saletta del circolo Aurora di Collegno.

Ma non era scomparso? Non avevano detto che gli operai in lita non c'erano più, sommersi dal terziario moderno? Non avevano detto che le catene di montaggio erano un residuo del passato, cose da reporter fittizi tipo Charlie Chaplin? E invece scopriamo che in questi giorni all'Alfa Romeo, ben acquistata dalla Fiat, le catene le rimettono in piedi. Era stato dunque un abbaglio. Molti avevano confuso le trasformazioni del mondo produttivo con il tramonto di alcune figure sociali. Invece gli operai di terzo livello, con un salario con meno di un milione al mese - tanto da trascorrere forse un paio di notti al Danieli di Venezia - esistono. Eccone qui un esemplare in carne ed ossa, il candidato Vittorio De Martino.

In fabbrica a 22 anni

Quando sei entrato in fabbrica?
Avevo 22 anni, nel 1978. Avevo il diploma di disegnatore meccanico. Speravo di fare quel mestiere. Al tredicesimo giorno di lavoro ho comprato l'Unità. E così oggi sono il segretario di sezione con 161 iscritti. Se non avessi comprato il giornale, forse, ora farei il disegnatore. Ho chiesto la tessera il giorno dopo l'assassinio di Aldo Moro.

Perché proprio quel giorno?
Mi ha fatto capire meglio che le nostre lotte, quello che chiamiamo lo scontro di classe, non era solo per aumentare i salari, per redistribuire meglio i redditi. Era una lotta per il potere. E c'era chi era disposto a fare di tutto per sbarrarci la strada.

Ora, per la prima volta candidato del Pci in una conteria elettorale dura, difficile, spesso poco chiara. Come è stato il tuo primo comizio?
Non sorridere. Ero in un paesino, con poca gente. E c'era

«Sai la prima cosa che farei? Sopprimere la legge sui contratti di formazione e lavoro e ne farei un'altra. Quale formazione? Bastano un paio di settimane per imparare a stare alla catena di montaggio. È stata mano d'opera comprata a buon mercato con il sussidio del pentapartito». De Martino, 31 anni,

dal '78 operaio di linea delle carrozzerie Bertone, per la prima volta candidato nelle liste del Pci, ci racconta del suo noviziato in campagna elettorale, dei suoi propositi. «Vuoi sapere il mio slogan? Avevamo detto: quattro punti di scala mobile per aumentare l'occupazione. Invece no. Fatti, non promesse».



La «catena» di montaggio di una fabbrica automobilistica

un ragazzino che continuava a tirarmi la giacca mentre parlavo al microfono. Voleva che cantassi. Non è una campagna elettorale facile. Non è facile far capire alla gente che ora si può cambiare davvero. Forse in fabbrica le cose appaiono più crudamente, c'è un'incalzatura amara.

Quattro anni di pentapartito. Che cosa ricordi di più?
No, non il taglio della scala mobile. Qualcosa di più profondo. La coincidenza con un mutamento dei valori che rischia di cambiare anche noi. Valori come la solidarietà, l'eguaglianza hanno subito un colpo. Sono apparsi vecchi, sorpassati. Certo vanno rivisitati, ma non abbandonati. E

questo mi sembra che il Pci lo faccia. Sono stato alla conferenza dei lavoratori comunisti a Milano. È stato un punto alto di questa nostra ambizione.

Onorevole Cipputi, se tu avessi la bacchetta magica che cosa faresti subito, di colpo?
La prima cosa? Guarda, sopprimerei l'attuale legge sui contratti di formazione e lavoro e ne farei un'altra.

Perché proprio questa legge? Non è servita a dare lavoro ai giovani?
Certo, sono stati assunti duecento giovani alla Bertone con i contratti di formazione lavoro. Ma li avrebbero assunti comunque. Ne avevano bisogno. E quale formazione?

Il mio candidato Vittorio De Martino ha lasciato per un momento la sua tranquilla timidezza. Quella legge lo indigna veramente. Lo indigna la «deregolamentazione» selvaggia. Ma facciamo come nei cartoni di Costanzo. Qual è l'ultimo libro che hai letto?
«Per chi suona la campana...» E poi un altro, un po' più di

attualità. «La Camera dei Lavoratori» di Fausto Bertinotti. L'ho trovato un tentativo interessante di riflettere sul passato, di dare una prospettiva, di riempire di nuovi contenuti, appunto, quella vecchia parola: solidarietà.

Ma se tu dovessi farti uno slogan personale, cosa diresti? Qual è il tuo spot televisivo? Quale fiore offri?
Avevamo detto: quattro punti di scala mobile per aumentare l'occupazione. Invece no. Fatti, non promesse.

Che cosa ti colpisce nella campagna elettorale degli altri?
Non mi infastidisce tanto l'essere d'accordo o meno. Mi infastidisce la mistificazione, le frasi altisonanti, la demagogia. Senti molte parole di un certo fascino e poi ci pensi e ti chiedi: sotto che cosa c'è? Nulla.

A chi ti dice: è il Pci che oggi destabilizza la Dc, che cosa rispondi?
I fatti dimostrano che questo presunto tentativo è tutto dentro una logica conservatrice. Il problema è davvero battere la Dc, la sua politica, non De Martino, magari la concorrenza alla Dc stessa.

Da questa parte della barricata

Ma se qualcuno ti provoca e chiede che cosa ha fatto il Pci per combattere la Dc?

Ha condotto una lucida battaglia difensiva. La battaglia sul referendum per la scala mobile è stata questa. È stato battuto il referendum dei valori, una proposta: è possibile concepire lo sviluppo nuovo, senza attaccare sempre e soltanto il costo del lavoro. Lo dico io che guadagno 950mila lire al mese. Sì, credo che il Pci abbia capitalizzato in quei giorni un potenziale politico. Bisognava stare nella barricata e questo il Pci lo ha fatto. Poteva non farlo, abbandonare gente come me, abbagliato dagli emergenti. Non l'ha fatto.

Qual è l'ultimo film che hai visto?
«Figli di un dio minore». Interessante perché il regista è riuscito a non cadere nel patetico.

«Figli di un dio minore». Interessante perché il regista è riuscito a non cadere nel patetico. Richiudo gli occhi e vedo Cipputi che dal circolo Aurora di Collegno sale lassù dove lo chiama la signora Iotti. Non sarà facile. La verità è che in questo paese su di lui e sui milioni di suoi compagni è calato il silenzio. Qualche titolo solo se muovono in tanti, almeno tredici, come a Ravenna. L'altro giorno un altro con la tuta si è spento, all'Isolider di Taranto, senza suscitare scandali. Lasciamo perdere. Trascino il mio candidato ad una macchinetta per le fotografie. Ecce un ritrattino mostruoso, pressoché impubblicabile. Lo saluto e mi viene un pensiero terribile: pensate un po' se questi alle catene di montaggio, questi che fanno i siderurgici, gli operai insomma, facessero i loro Cobas?

Intervento
Le bugie radicali e le leggi approvate grazie al Pci

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Renato Zangheri ha già dato adeguata risposta alla indecente campagna radicale che - a corto di ogni altro argomento - tenta di presentare l'azione dei comunisti in Parlamento costantemente tesa - chissà poi perché - a sostenere il governo e la maggioranza. Una spiegazione può essere che i radicali incontrano qualche difficoltà presso gli elettori a spiegare come mai loro, tonanti oppositori a parole, hanno per tutta la legislatura funzionato come ruota di scorta del pentapartito, non partecipando mai al voto e salvando così il governo in moltissime occasioni, quello stesso governo che comunque, in quattro anni, è stato battuto solo alla Camera 150 volte, in media una volta a settimana, e mai con il concorso radicale, sempre per l'impegno e la determinazione dei comunisti.

Ma, per dir solo questo, non vale davvero prendere la penna. Merita, invece, dar conto agli elettori delle leggi sulle quali i comunisti hanno espresso voto favorevole: dico non tanto del numero delle leggi, quanto del loro merito, degli argomenti, dei problemi che in esse sono affrontati. È facile farlo, poiché i gruppi parlamentari comunisti - credo soli fra tutti - hanno elaborato e reso pubblico un dettagliato rendiconto della loro attività nel corso della IX legislatura.

Da tale rendiconto risulta che, su 49 leggi più importanti approvate, 34 volte i comunisti hanno votato a favore; non si considerano infatti molte leggi minori o atti praticamente dovuti, come la ratifica di accordi e convenzioni internazionali già firmati dal governo i quali, da soli, rappresentano un terzo di tutte le leggi.

Vediamo quali sono queste 34 leggi:
a) leggi in materia di pensione: nuova disciplina sulla invalidità pensionabile, riordinamento delle pensioni ai lavoratori marittimi, rivalutazione delle pensioni dei pubblici dipendenti, nuovi trattamenti per le pensioni di guerra. Tutte queste leggi stabiliscono miglioramenti normativi ed economici.

b) leggi di carattere sociale: riconoscimento giuridico dei quadri intermedi, finanziamento per lo sviluppo dell'imprenditorialità nel Mezzogiorno volto in particolare a promuovere cooperative giovanili, riforma del collocamento, legge quadro per l'artigianato, nuovo trattamento per gli amministratori locali.

c) leggi in materia fiscale: delega al governo per la nuova legislazione valutaria, nuovo trattamento per l'indennità di fine rapporto che alleggerisce il prelievo fiscale, modifica (riduzione) della imposta sulle successioni e donazioni, riordino delle assicurazioni private sulla vita, mutui sulla prima casa.

d) leggi in materia giudiziaria: nuove norme su: custodia cautelare, competenza pretorile, ordinamento penitenziario, amnistia e indulto, dissociati dal terrorismo, riforma del codice di procedura penale. Sono tutte leggi che mirano a una riforma generale della giustizia e danno garanzie per il cittadino, per l'imputato, per il detenuto.

e) leggi sui rapporti Stato-Chiese: nuovo concordato Stato-S. Sede, legge sui beni ecclesiastici, intesa fra Stato e Chiese valdesi.

f) leggi di carattere istituzionale: istituzione dell'Ente Ferrovie dello Stato, Piano generale del Trasporti, istituzione del ministero per l'Ambiente, legge e tutela dell'ambiente (detta legge Galasso).

g) leggi «varie»: sul reinserimento del tossicodipendente, sulla immigrazione clandestina (per tutelare con norme certe i lavoratori immigrati), sul casco ai motociclisti, sulle sofisticazioni alimentari (dopo il vino «al metanolo»).

h) leggi di riforma: riforma del servizio di leva, legge per la cooperazione allo sviluppo e contro la fame nel mondo, nuova legge sul divorzio.

Per moltissime di queste leggi l'iniziativa è stata del Parlamento (dei gruppi comunisti in primo luogo); il governo si è agitato solo dopo e spesso all'ultimo momento; per alcune (ad esempio tutte le tre leggi di riforma indicata al punto h) il governo non ha mai avanzato una sua proposta; tutte sono giunte al testo finale accogliendo completamente o per la gran parte, le indicazioni e le richieste comuniste. Queste sono le leggi che abbiamo approvato.

Non solo, dunque, non abbiamo niente da nascondere, nulla per cui doverci giustificare; abbiamo invece molto da dire, da propagandare, da rivendicare. In Parlamento ci siamo stati a contrastare e a combattere leggi sbagliate (come il decreto sulla scala mobile o le «finanziarie») a stimolare e ad approvare leggi giuste e utili, come quelle qui elencate.

E abbiamo molto da denunciare: tutte le leggi che non si son potute portare a termine, per le divisioni fra i cinque partiti, per la frantumazione della maggioranza che ci porta alle urne con un anno di anticipo; per l'assenteismo del governo che non ha presentato i suoi disegni di legge e ha dunque bloccato tutto.

«Erano molte le questioni sulle quali c'era dissenso. Molte questioni importanti sono state accantonate. Quando non c'era accordo dicevamo: di questo ne parliamo un'altra volta, affrontiamo quest'altro problema. E l'arretro si accumulava. La fonte è insospettabile: Craxi nella intervista su Corriere della Sera del 31 maggio. La sgangherata campagna radicale vuole far dimenticare quanto lo stesso Craxi finalmente ammette. Rendono così l'ultimo servizio, di una lunghissima serie, secondo il loro stile e la loro vocazione».

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore - Fabio Mussi, condirettore - Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) - Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 6134611, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

BOBO **SERGIO STAINO**